Le opere di misericordia spirituali
Ammonire i peccatori
Suggerimenti di mons. Lucio Lemmo

Quando mi è stato detto il tema ho pensato subito: mi piace, è interessante. Noi sappiamo che ammonire i peccatori è un'opera di misericordia spirituale; se non sbaglio le state facendo tutte. Ve le ricordate, non le ripeto.
Noi abbiamo meditato molto sulla misericordia negli anni passati ed abbiamo visto come la misericordia è l'amore che nasce dal cuore di Dio, come dalle viscere di una donna. Un amore senza limiti, estremamente solo amore. Amore viscerale che non ha nessun motivo se non quello di essere amore. L'amore verso una creatura che non è solo bisognosa di pane, di acqua, di vestito ecc. Ma di qualcosa che la può aiutare ancora più concretamente perché è in gioco nientemeno che la salvezza della sua anima. Una creatura in pericolo di vita verso cui bisogna agire immediatamente perché la salvezza operata da Gesù attraverso la sua Pasqua, noi ci possiamo accorgersi all'improvviso che è in pericolo in quanto la salvezza potrebbe non raggiungere la creatura per un motivo che la nostra attenzione amorosa ha scoperto. Vi faccio capire meglio.
Talvolta noi pensiamo ad un bisogno della persona perché si vede molto evidentemente se ha bisogno di un vestito, di un pezzo di pane e noi ci rendiamo subito disponibili. Perché noi ci accorgiamo che ci ha fame. Però stasera dobbiamo aprire il nostro orizzonte, dobbiamo cercare di cogliere se quella persona con la quale siamo in contatto sempre o per amicizia o perché le circostanze della vita ce la mettono davanti, se quella persona è in pericolo di vita.

Che voglio dire con “pericolo di vita”: Quella salvezza operata da Cristo, la redenzione, non l’ha raggiunta. Una persona che non si fa raggiungere dalla salvezza operata da Cristo.
Non so se mi sto spiegando ma poi entreremo ancora meglio in questo concetto. Qui dobbiamo stare attenti perché è necessario avere dei punti su cui fermarci.
Il primo punto: la cura dell’anima. Per poterci accorgere che la persona sta in pericolo di vita dobbiamo cominciare a vedere se: io ho l’attenzione alla mia anima? Io curo la mia anima? Prendersi cura della propria anima perché è la mia identità; l’anima è il mio io più vero, più intima; è l’immagine impressa dal mio Creatore. L’anima è la sposa del mio Dio. La voglio bella la mia anima, la voglio vera, la voglio pura, la voglio limpida, la voglio semplice, al voglio come uno specchio che rifletta la luce infinita del mio Signore. Sto parlando della nostra vera identità; quando parliamo di anima parliamo del nostro io, quello più profondo, quello più vero, quello che sta di fronte a Dio, quello che noi avremmo sempre anche dopo la morte; la mia identità; e per questa mia identità, la salvezza della mia anima, Gesù Cristo è morto e con il suo sangue versato ha purificato quest’anima. Il mio essere integrale rendendola capace del dialogo con dio e con i fratelli. Con la redenzione operata da Gesù la mia anima non è più un’anima sola, diremmo sporca, macchiata; il battesimo mi ha immerso nella sua misericordia e la dignità iniziale della mia persona creata da Dio ha ripreso vigore e lucentezza.
Qualcuno mi può dire: che c’entra tutto questo con “ammonire i peccatori”? Come vorrei che qualcuno, se veramente dice di volermi bene, mi avvertisse quando non sto curando la mia anima o quando addirittura la sto trascurando con un comportamento senz’anima, senza quella luce battesimale che si chiama grazia. Perché

nessuno mi aiuta? Mi danno il pezzo di pane, mi danno il vestito, mi danno l'acqua, ma perché non viene qualcuno a dirmi: "caro mio ma la tua anima come sta?" Lo dice la moglie al marito? Lo dice il marito alla moglie? Ho l'impressione che su questo siamo molto distanti. Io non c'entro molto nella tua vita; è una cosa privata, è una cosa estremamente personale. Ma è possibile che qualcosa di grande che addirittura c'è il pericolo di vita, è possibile che sia una cosa personale? Ma che ti ho sposato a fare? Tu sei il mio sposo, tu sei la mia sposa, cioè io sono parte di te, tu sei diventata me, io sono diventato te, ed è possibile che io devo mantenere questa distanza?

Il secondo punto: prendersi cura della mia anima e anche di chi sta vicino, significa stare in grazia di Dio. Stare in grazia di Dio, stare in comunione con Dio, cioè non avere il peccato, che mi fa perdere la grazia, mi fa perdere la comunione con Dio e mi fa perdere la comunione con i fratelli. Cari amici, oggi si parla poco di questo, si parla poco dell'anima che sta in peccato, è diventato tutto normale, è diventato tutto una cosa passeggera, l'anima che sta in peccato quindi che rimane isolata perché la redenzione è pronta, quell'anima non salvata pure essendo stata salvata, quell'anima che non ha accettato la salvezza, quell'anima è in pericolo. Ma oggi chi se ne accorge di questo; sembriamo tutti belli di faccia, sembriamo tutti ben truccati, siamo tutti ben vestiti, ma è possibile che io non mi accorgo dell'anima che non è bella, che non è pulita, che non è serena, che non è in grazia; possibile che io non me ne accorgo? Mi fermo all'apparenza, mi fermo solo a quello che compare davanti? Ed allora come vorrei essere aiutato a stare sempre in grazia di Dio, come vorrei trovare una persona che mi dicesse questo, ovviamente bisogna intavolare anche dei rapporti profondi;

non si può dire al primo che passa dire queste cose. Dire a quella persona che non sta in grazia di Dio, o non mi piace quello che c'è dentro di te, sento un cattivo odore, in te non c'è la grazia. Come faccio ad accorgermene che in te non c'è la grazia? Chi è allenato a stare in grazia di Dio si accorge quando il fratello o la sorella non sta in grazia di Dio. È questione di fiuto, è questione di intuito; come vorrei essere ammonito da un fratello, da una sorella, come vorrei sentire: "ma tu non stai in grazia! dici tante belle parole, fai tante riunioni, vedo che vai sempre in chiesa, ma io non ti sento che stai in grazia di Dio."
Come vorrei essere aiutato a stare sempre in grazia di Dio. E chi più di un confessore, un confessore stabile, non uno ogni tanto, perché ci vuole anche quel confessore che vede il tuo cammino, che vede anche la tua pigrizia che vede anche le tue altalenanze e chi più di un confessore può aiutarmi ad essere in grazia.
Ora ognuno di voi pensi a quanto tempo fa ha fatto l'ultima confessione. È passato più di un mese? Troppo, troppo, come si fa? Sono passati quindici giorni? Va bene. È con il sacramento della riconciliazione e con una guida spirituale che mi assiste in questo cammino della mia vita di ogni giorno. La domanda è perché io mi privo di quella persona a cui Dio ha dato delle grazie per me, il confessore, il padre spirituale. Come vorrei trovare qualcuno che mi chiedesse: "tu hai il padre spirituale, tu hai il confessore?" Nessuno mi ammonisce, ognuno si fa i fatti suoi. Com'è che si interessano di tante cose, della mia salute, del mio aspetto, del mio peso e nessuno mi dice che sto sciupato spiritualmente. Nessuno mi cura l'anima. Io sto parlando a dei cattolici praticanti. Persone sulle quali Gesù si può fidare, non può accontentarsi che noi ci facciamo le nostre

devozioni, dobbiamo agire per aiutare gli altri, interessarsi degli altri.
Dobbiamo ora riflettere sul terzo punto che è il più delicato, il più importante. Visto che sto parlando di anima, visto che sto parlando della cura dell'anima, visto che sto dicendo che desidero ardentemente qualcuno che mi aiuti a stare in grazia, ma tutto questo perché? Perché c'è la vita eterna, e qui cominciamo a spaventarci un po'. Io credo che c'è la vita eterna è già iniziata con il battesimo e si spalancherà un domani eternamente passando la porta dell'esistenza terrena. Ed allora il discorso diventa serio: la vita eterna, non sto parlando di una vita, sto parlando di una vita eterna che non finisce mai. Difficile farlo entrare nel nostro piccolo. Eterna, eternità, per sempre.
Carissimi, noi pensiamo poco alla vita eterna perché non vogliamo che finisca questa esistenza che seppure è difficile e dura è sempre la mia vita e la vorrei sempre tenere qui la mia e quella dei miei cari. In effetti possiamo rischiare di interpretarla male questa vita eterna perché la pensiamo come qualcosa che dovrà avvenire quando più tardi è possibile; è un destino che pur sapendo che c'è per adesso preferiamo non pensarci; per adesso prendiamo quello che c'è qui e ora. È anche un po' la mentalità di oggi, molto forte: la vita eterna? Poi vedremo, quando sarò morto poi vedremo. Ma la vera interpretazione è bellissima perché l'eternità è già iniziata ed è qui ora; noi ci spaventiamo dell'eternità perché la vediamo come qualcosa futura; ed invece no l'eternità è già iniziata, noi già stiamo nell'eternità, questa eternità che è ancora nel tempo. Quindi l'eternità è un germoglio che è fiorito e noi lo vediamo in tutte quelle espressioni, quei volti, quelle azioni che parlano di vita, che parlano di amore, di giustizia, di pace, di unità. L'eternità già c'è in tutti questi volti, in tutte queste espressioni. L'eternità è fondata dal nostro

vivere quotidiano, dal nostro impegno costante, anche se doloroso; dal nostro rinascere, dal nostro ricominciare, dal nostro perdono dato gratuitamente; dalla speranza che tutto può essere possibile all'amore che Dio ci ha lasciato di vivere come comandamento di vita. Allora se c'è già l'eternità e c'è già ma non ancora io posso certamente stare attento a me stesso ed a chi mi sta accanto affinché cresca questo germoglio di vita. Ed io voglio stare sempre con te. Io non mi voglio dividere da te, da te marito, da te moglie, da te figlio, da te figlia, da te amico, da te amica. Io non mi voglio separare da te. Io voglio stare sempre con te per l'eternità.
Ed allora non devo essere indifferente, non devo essere superficiale, non devo essere banale, ne vale per l'eternità. Come desidero di essere avvisato da chi mi dice di volermi bene perché sto andando fuori tempo. Così io voglio essere ammonito quando mi sto mettendo chiuso nel mio tempo e non lavoro per l'eternità.
Non posso dire: non mi interessa oppure peggio per lui; faccio parte di quest'unico corpo di Cristo, quest'anima sola, sono un membro di questo corpo e gli altri mi appartengono. Ed allora concludiamo: ma io per questa eternità cosa sto facendo? Penserete che io stia parlando a dei sacerdoti. Ma non è così: voi siete cristiani, io sono cristiano; noi abbiamo un sacerdozio comune, noi siamo responsabili; qui non c'è uno più responsabile ed uno meno responsabile. È finito il tempo di stare appresso ai preti e di fare quello che dicono loro. Voi avete una grazia, voi avete una responsabilità, voi avete un dovere. Se Cristo vi ha chiamati e vi ha detto io vi battezzo e vi immergo in questa misericordia in questo amore ma non perché tu te la spassi o ti diverti. Io ti immergo perché tu possa raggiungere anche il cuore di tante persone che non hanno avuto la grazia di incontrarmi, chi per un motivo, chi per un altro o chi si è allontanato; ma Gesù ci dice: ti prego

aiutami. Tu sei cristiano, cioè io sono in te. Chi vede te, deve vedere me.
Ed allora tu devi ammonire che significa amare sul serio senza sentimentalismo e senza buonismo. Attenti a quell'amore superficiale a quell'amore buonista che dice: che fa, che c'è di male, si è messa con quell'altra persona, ora lo fanno tutti quanti. Attenti, attenti! L'anima, la vita eterna! Amare sul serio, senza sentimentalismo, senza buonismo. Ammonire, prendersi cura del fratello nella verità di una corretta relazione interpersonale gratuita e senza compromessi. L'amore che ammonisce è proprio quello che mette l'altro di fronte a Dio; è quell'amore capace di mettere la persona cara, che tu vuoi bene, davanti a Dio, a scapito anche di non avere successo, anche magari rischiando di essere scoccianti, anche magari rischiando di essere antipatico, ma io ti devo mettere di fronte a Dio; io non posso trascurare questa relazione della verità. Per mettere l'altro di fronte a Dio vuol dire che ci stai prima tu. Significa che tu ti impegni di stare davanti a Dio sempre. Magari non puoi parlare perché non è il momento, però puoi testimoniare. E guardate che un altro riesce a stare di fronte a Dio solo guardando la testimonianza di una persona. Voi parlate con papa Francesco? Eppure, vi mette di fronte a Dio ogni volta che lo sentite, ogni volta che lo vedete. E così tante persone anche semplici che magari non vi dicono niente ma voi vedete che quella persona vi mette di fronte a Dio. Allora ripeto ammonire è amare sul serio senza sentimentalismo e senza buonismo, ammonire è prendersi cura del fratello nella verità di una corretta relazione interpersonale gratuita e senza compromessi. Ammonire non è farsi tanti amici per stare in compagnia ma ammonire significa costruire vere amicizie che durano per l'eternità. Ammonire è testimoniare con la propria vita. E l'eterno Padre ci ha un sistema molto

bello per farsi capire e per farci crescere; sapete come ci ammonisce? Invitandoci a superare le prove della vita. Sono grandi ammonimenti le prove della vita, i fallimenti e tante cose che ognuno di voi può raccontare.

Domande e risposte

1. *Come devo fare per ammonire l'altro senza ferirlo?*

Quando è che io posso tranquillamente ammonire? Quando si è stabilito un rapporto, una relazione talmente libera e talmente vera e talmente fondata sull'amore che mi permette di poter dire qualcosa in più? Quindi bisogna costruire questo rapporto e bisogna costruirlo piano piano. Se uno dice: "lasci stare non è cosa tiene un brutto carattere" e si passano anni interi così, questo significa non aver pensato all'importanza di costruire.
Quindi perché è bella la famiglia? Perché la famiglia è il luogo dove la relazione diventa sempre più importante ma non è sempre la stessa; ci sono momenti in cui la relazione deve andare ancora più in profondità, ci sono momenti in cui è più facile. Per esempio, una coppia che non si parla mai, non è una cosa bella. Ma parlare non nel senso: oggi che hai fatto". Una coppia deve entrare in una relazione d'anima che significa allenarsi e non è facile, ma bisogna allenarsi. Perché questo? Perché l'anima tua mi interessa, la vita mia io la vivo insieme a te. Ci sono anche delle comunità di religiosi e religiose le quali stanno insieme ma non si parlano con molta facilità. Questo non è bello, noi dobbiamo arrivare a costruire insieme dei rapporti tali da poterci arrivare attraverso anche quell'ammonimento che non è un giudizio. Non è quindi un punto di partenza ma un punto di arrivo. Però bisogna partire e bisogna arrivarci; non bisogna dire: non c'è più niente da

fare. Soprattutto tra marito e moglie credo che bisogna dirsele le cose, bisogna avere il coraggio, bisogna spegnere la televisione, bisogna spegnere tante cose. Bisogna dire: oggi stiamo senza fare niente insieme, oggi parliamo insieme. Se non lo facciamo rischiamo di dirci tante cose ma non tocchiamo il profondo. Guardate che è un rischio perché posso sempre trovare un altro che mi ascolta. Invece come marito e moglie ciò la grazia per poter vivere questa relazione in profondità, ho una grazia particolare, la grazia del matrimonio.
Per fare in modo che non divenga un giudizio lo si accorge dalla faccia dell'altro. Bisogna procedere piano piano, mettersi prima a posto con la propria coscienza e prima dire: "tu che mi diresti?"

2. *La relazione è fondamentale con le consorelle ma anche con le persone che avvicino...*

Questo che dice suor Concetta è fondamentale perché la relazione viene dalla Trinità, noi siamo impastati nella relazione, non siamo chiamati a vivere la solitudine, noi siamo relazionabile, è il nostro DNA, la nostra identità, noi siamo fatti per. Ma come si vive una relazione? Noi dobbiamo essere semplici, non dobbiamo mai complicare le cose. Io incontro Guglielmina, che significa stabilire un rapporto con Guglielmina? Posso dire che Guglielmina è un poco sorda. Allora significa parlare con lei ad alta voce perché mi deve capire, significa mettermi nei panni suoi, significa capire la sua realtà, novantun anni! Al di là di questo significa dire all'altro, anche senza parole: tu mi appartieni. È una rivoluzione questa frase perché in genere diciamo tutta un'altra cosa: ma tu chi si'? Invece la rivoluzione cristiana è incredibile, purtroppo noi abbiamo preso solo le pratiche, ma

non abbiamo preso quello che è stato il motivo per cui hanno fatto fuori a Gesù. Perché Gesù è entrato dentro le relazioni tra le persone, per cui ha scombinato tutto un sistema. Molti cristiani si sono accontentati solo di un po' di pratiche religiose. Il cristianesimo è una persona non è un'ideologia, non è una morale; è una persona e si chiama Gesù. Allora noi dobbiamo fare quello che ha fatto Gesù. Gesù ha scombinato tutto perché ha creato delle relazioni con tutti, come nel vangelo di stamattina una relazione con Levi, un peccatore. Quindi la relazione quale è? Tu mi appartieni. Noi abbiamo fatto tutte categorie, i giovani, gli anziani, i ricchi, i poveri. Mentre invece Gesù ha tolto tutte le categorie da mezzo. Per questo lo hanno fatto fuori. Perché stava cambiando il mondo veramente; e come avrebbero fatto i Romani, gli esattori e gli altri. Se distruggeva quello che era sistemato. Ed oggi è la stessa cosa. È fondamentale la relazione ma questo significa che chi ora sta di fronte a me, mi appartiene e se avessi un po' di tempo andrei da lui a chiedergli come sta, da dove viene chi sei per approcciare una relazione; per approfondire quello che è lui perché lui fa parte di me, fa parte del mio corpo come se fosse il mio braccio. Ma non solo lui ma tutti mi appartengono. E se lui non sta bene spiritualmente mi appartiene ed io devo chiedere a lui che è successo, come sta. Stabilendo una relazione profonda e stabilendo un rapporto di fiducia, comprendendo che io non lo sto avvicinando perché ho bisogno di qualcosa che lo sto avvicinando gratuitamente, lui se ne accorge. Ecco che lui comincia ad aprirsi a confidare la sua anima e non mi dice solo che non ha mangiato o gli serve qualcosa, ma mi dice anche che non è in pace con la sua anima perché sta attraversando una prova. E questo diventa una mia cosa ed io mi prodigo per lui con consigli. Vedete quanto tempo dovremmo perdere tra di noi e che

significa relazione. Invece il pericolo del cristianesimo oggi è che le chiese sono affollate, laddove sono ancora affollate ma la gente ma non c'è relazione tra le persone.

3. *È giusto un pensiero che faccio ad alta voce. Mi sembra di capire che quando si parla di ammonimento ci mettiamo tutti in quella posizione che sono io ad ammonire qualcuno e mi chiedo come posso fare. Ma mi domando: sono io pronta a ricevere un ammonimento prima di darlo? Mi veniva in mente la pagliuzza nell'occhio dell'altro e la trave nel nostro. Facevo anche un'altra considerazione che alla base di tutto ci deve essere l'umiltà, che è alla base dell'amore ed anche della relazione, perché la fonte dell'ammonimento sta sempre nell'amore; se non c'è l'amore dentro di me non posso permettermi di ammonire nessuno sia anche per salvare l'anima di qualcuno perché il grosso rischio sta dentro il mio io che posso avere anche qualche interesse diverso nell'ammonire una persona*

Io non vi nascondo un'esperienza che ho fatto. Mi sono accorto che quando una persona mi ha fatto un ammonimento mi sono uscite tutte le giustificazioni possibili ed immaginabili per rifiutare quell'aiuto. Mi sono accorto come una cosa spontanea, a cercare tutte le credenziali per difendermi. Perciò è molto vero quello che dici, per cui ad un certo punto ho avuto bisogno di digerire e dentro di me c'è stato un approfondimento e mi sono sentito più libero e più forte. Se si è capaci di ricevere l'ammonimento lo saprai anche fare però nella misura giusta perché ci sei passato e sai cosa significa aiutare l'altro. Poi vorrei farvi questo ragionamento. Avete mai pensato al rapporto tra Gesù e

Giuda? Avete visto cosa ha fatto Gesù per Giuda? Ha usato un tipo di ammonimento particolare. Quando stavano lì nell'ultima cena Gesù che fa? Prende il pezzo di pane e glielo mette in bocca. Questo gesto è un gesto di profondo amore; in quel momento lo stava ammonendo con quel gesto. Lo facevano i capi dei banchetti verso gli invitati come segno di profonda amicizia, di profonda accoglienza. Gesù il pezzetto di pane glielo dà lui e senza rimproverarlo gli ha fatto questo gesto d'amore. Il vero ammonimento è sempre impregnato d'amore come il pane inzuppato nel vino. Se non c'è amore l'ammonimento è semplicemente uno sfogo, è solamente un'accusa. L'ammonimento deve essere l'amore che ti nasce da dentro; la mamma se vuole bene al figlio l'ammonisce. La preoccupazione che ho oggi è che molti genitori non ammoniscono più i figli, gli fanno fare tutto quello che vogliono, non dicono più: stai sbagliando. È diventata una relazione molto liquida: stai bene tu sto bene pure io. La madre ed il padre non devono dormire la notte per pensare a come fare aggiustare una situazione, rispettando la libertà. La risposta di Giuda è stata di alzarsi ed andarsene e Gesù ha rispettato la sua libertà, però gli ha dato il pane come gesto di amore.

4. *Nei rapporti con gli altri, specialmente con quelli che vivono una vita non condivisibile, mi riescono difficili. Sento che nell'altro ci possono essere talenti nascosti che io non conosco ma mi riesce difficile il contatto la relazione senza giudicare la sua situazione.*

È qui un punto delicato del rispetto della coscienza ma anche di come si interpreta il discernimento. Perché il rispetto può pure diventare indifferenza, può diventare distanza. Noi siamo molto educati su questo. Io non credo che un genitore

verso i propri è così educato da dire “ha una sua coscienza”. Io che cosa faccio per entrare nella sua realtà e comprenderla al massimo? Bisogna avere una luce particolare per fare questo discernimento. Lo dice papa Francesco nell’Amoris laetitia. Fare il discernimento significa oggi avere un grado molto alto di sapienza. Noi non possiamo discernere se non siamo capaci di capire tutto il nostro processo interiore, tutta la fatica spirituale. Non possiamo discernere se noi non scopriamo una relazione profonda di amore oblativo, perché lo Spirito Santo ti deve illuminare in quel momento e ti deve dire; Parla! Rimprovera! Se partiamo solo a priori dicendo “ha la sua coscienza” va bene ma dove sta poi l’amore che io ho per la salvezza della sua anima? L’amore che io ho per l’eternità che voglio che lui viva? Devo allora invocare lo Spirito Santo e dire: “Signore aiutami e fammi capire quando devo parlare e cosa devo dire”. Questa preghiera è molto importante. Perché allora papa Francesco sta ore intere a pregare? Perché le sorelle di madre Teresa di Calcutta prima di andare a portare il pane alle persone stanno un’ora in preghiera ogni mattina davanti a Gesù Eucarestia? Secondo voi la preghiera che cos’è se non quello di farvi capaci dentro, di allargare l’anima e di fare entrare lo Spirito Santo, per cui poi non vediamo più con gli occhi nostri, ma vediamo con gli occhi di Gesù. Noi non abbiamo la capacità di fare tutto noi perché noi non abbiamo questa forza; siamo però dei vasi dove lo Spirito Santo parla e vi troverete a dire delle cose che non avevate neppure pensato. È lo Spirito che parla in voi ma se voi non vi mettete sotto questa fontana ed andate a bere per avere questo dono dello Spirito Santo, rischiamo di essere molto educati l’uno verso l’altro, rispettare le coscienze ma rischiamo di non stare in Paradiso tutti insieme. Di fronte a delle persone dove è difficile relazionarsi occorre stare ore intere in preghiera a

chiedere l'aiuto del Signore. Io vorrei trasmettere a voi la passione per la salvezza delle anime degli altri.

5. *Per poter ammonire uno deve essere in grazia, devo essere libero; ma se mi scontro con il mio limite, con il mio peccato come faccio ad andare verso l'altro per dare il mio ammonimento per liberarlo, per aiutarlo?*

Tu scoprirai sempre di più di essere un peccatore e più passano gli anni più ti sentirai peccatore. Mi raccomando, non sentirti mai uno a posto. Ti sentirai il più indegno ma è bene che tu senta questo perché solo in questo modo puoi dire: "la grazia può fare tanto"; proprio perché io sono un peccatore la grazia mi può cambiare. Allora quando ammonisci non racconti le tue virtù, le tue doti, le tue qualità. Tu racconti quello che la grazia ha fatto nonostante sii un peccatore. Tu ammonisci non perché sei uno in grado di ammonire ma perché lo Spirito Santo in te che parla all'altro; perché tu trasmetti quello che lo Spirito ha operato in te che, nonostante peccatore, nonostante fragile, pieno di limiti, vedi la potenza della grazia che è capace di fare di te una creatura nuova, pronta ad amare. Tu trasmetti questo e dici all'altro: perché non fai anche tu nello stesso modo? È questo è un ammonimento; non pensate all'ammonimento come un qualcosa di straordinario. Ammonimento significa anche testimoniare, invitare, porgere all'altro e dargli la possibilità di fare un qualcosa, di essere come te.

6. *E forse anche accompagnare. Io penso, avendo meditato anche sulle altre opere, che se io debbo consigliare i dubbiosi non posso farlo perché ho delle certezze; consigliare i dubbiosi lo posso fare mettendomi al suo fianco con il suo stesso dubbio.*

Vedete come la relazione diventi “camminiamo insieme” e quindi tu ammonisci anche testimoniando, vivendo questa realtà.

7. *Mi veniva in mente una cosa, padre Lucio, e che più che altro è un ricordo che in questa stanza ci consola tutti quanti. Quello che diceva don Giovanni Sansone. Tu sei stato con noi al trigesimo e quindi lo conoscevi bene. Don Giovanni Sansone che ha accompagnato per 14 anni il gruppo di Famiglie Insieme raccontava al suo 50° anniversario di sacerdozio che il suo proposito era stato nel momento della sua consacrazione quello di “voglio salvare tutti”. Tu hai posto la questione stasera sull’anima e questo desiderio di salvare l’anima, salvare tutti, è propria del sacerdote. Don Giovanni Sansone non credo abbia detto mai a qualcuno nella sua vita: “stai sbagliando”. Ammonire significa quindi soprattutto testimoniare, stare vicini, avere una relazione. È questo che don Giovanni ci ha insegnato in tanti anni. Perché se ammonire è dire una parola, io ne dico tante a chi mi taglia la strada, a chi mi viene di fronte. Ma non è quello perché questo crea più distanza perché ci fa sembrare il giudice; ma volere il bene di una persona è anche avere il coraggio di dire, nel modo giusto, nel momento giusto: “stai sbagliando”. È questo il più grande atto di carità che si può fare ad un fratello, soprattutto ad un fratello che ti è sposo, sposa, figlio, figlia. E lo si può dire in tanti modi, forse le parole sono le più sbagliate perché escono come fiato ma si deve trovare il modo migliore per dire questa cosa che è fondamentale.*

Chiudiamo con l'esperienza che Gesù ha fatto con Pietro. Pietro dice a Gesù: No questo non lo farai mai. E Gesù lo guardò in faccia e disse: "vattene dietro Satana". Vai dietro Satana! Vedete che ammonimento. Che significa? Significa che Pietro si era messo davanti a Gesù e gli diceva: "fai come sto facendo io". Invece Gesù gli dice di stare dietro perché tu devi fare quello che dico io. E allora chi è che in grado di ammonire? Chi sta dietro a Gesù. Chi sta davanti a Gesù è solo un superbo che vuole dire agli altri le cose come vanno nella vita. Chi invece segue Gesù e sta dietro Gesù e capisce quanto la croce è importante saprà anche dire le parole giuste al momento giusto e saprà abbracciare perché anche un abbraccio è un ammonimento, anche un piangere insieme è un ammonimento.

L'augurio che vi faccio è che possiate, attraverso questo approfondimento delle opere di misericordia spirituale che camminano insieme alle opere di misericordia corporali, sentirvi non dico dei cristiani realizzati ma dei praticanti credibili.